

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2735

BRAIDENSE

MILANO

IL TRIONFO

DELLA COSTANZA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN FIRENZE

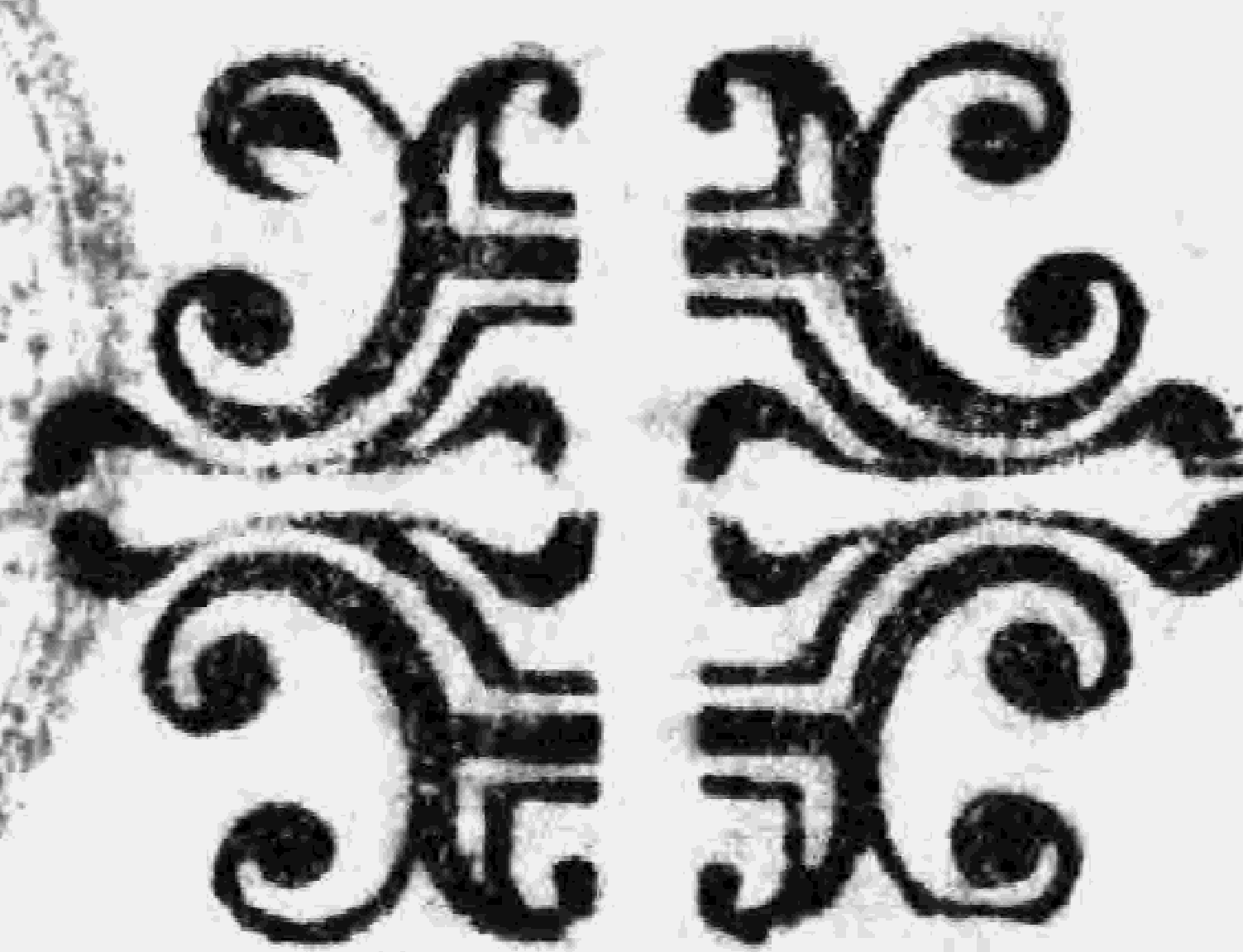
Nel Carnevale dell'Anno 1709.

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

PRINCIPE

DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCIX.

Per Vincenzo Vangelisti. Con licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperatore destinò per suo Collega e Successore all'Impero Lucio Vero, dandogli in Sposa Lucilla sua Figlia. Prima però che succedessero gli Sponsali; Vologeso Re de' Parti mosse guerra a' Romani, e perciò furono differite le nozze fino all'esito di questa guerra, mandando Lucio Vero alla testa dell'armata Romana contro de' Parti, guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una battaglia campale il Re nemico, s'impadronì d'una gran parte di quel Regno, e di Berenice Regina d'Armenia, e destinata Sposa di Vologeso, quale condusse seco in Efeso, e della medesima ardentemente s'invaghì, e di continuo prebava anco con minacce a volere esser sua Sposa, scordandosi della fede data a Lucilla, ed a Marco Aurelio; ma Berenice sempre fu costante al suo Vologeso. Alla fama di questi nuovi amori restò offeso l'Imperatore, e chiamato a se Claudio suo Consigliere gli ordinò che conducesse in Efeso Lucilla, ed ivi giunto, ordinasse a Lucio Vero o che subito sposasse Lucilla, o che renunziasse l'Impero.

⁴
L'esito fu a favor di Lucilla, poichè questa, sollevato l'Esercito, necessitò Lucio Vero a rimandar Berenice, ed a mantenerle la fede. Vologeso frattanto risanatosi delle ferite che aveva ricevute nella battaglia, e che l'avevano fatto credere a tutti, ed all'istessa Berenice per morto, intesa la di lei schiavitù, e gli amori di Lucio Vero, si portò in Efeso sconosciuto, ed introdottosi nell'amicizia di Aniceto confidente di Lucio Vero, con varj mezzi, ed in specie col canto, fu introdotto fra i Ministri di Lucio Vero.

Ciò che ne segua, si vede nel proseguimento del Drama, i cui fondamenti si son tratti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.

Le Voci Fato, Destino, Adorare &c. sono scherzi di penna poetica, e non sentimenti di vero Cattolico.



⁵
A T T O R I.
Berenice Regina d'Armenia Sposa di Vologeso.
La Sig. Anna Marchesini di Bologna, Virtuosa del Sereniss. Principe Francesco Maria de' Medici.
Vologeso Re de' Parti, Sposo di Berenice.
Il Sig. Andrea Pacini di Lucca.
Lucio Vero Imperatore, Sposo di Lucilla, amante di Berenice.
Il Sig. Antonio Ristorini.
Lucilla Figlia di Marco Aurelio Imperatore, Sposa di Lucio Vero.
La Sig. Rosa Ungarelli di Bologna.
Aniceto Confidente di Lucio Vero.
Il Sig. Gio. Maria Morosi di Firenze.
Claudio Consigliere di Marco Aurelio Imperatore.
Il Sig. Francesco Maria Venturini di Fir.
Fiorina Damigella di Lucilla.
La Sig. Rosalba Giardi di Firenze.
Giroldo Servo di Lucio Vero.
Il Sig. Michele Salvatici di Modena.

6
MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Passeggio delizioso con apparato di
Mensa.

Campagna con veduta della Città
d' Efeso.

Cortile corrispondente alle Prigioni.

Anfiteatro.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Atrio.

Stanze Reali.

Prigione.

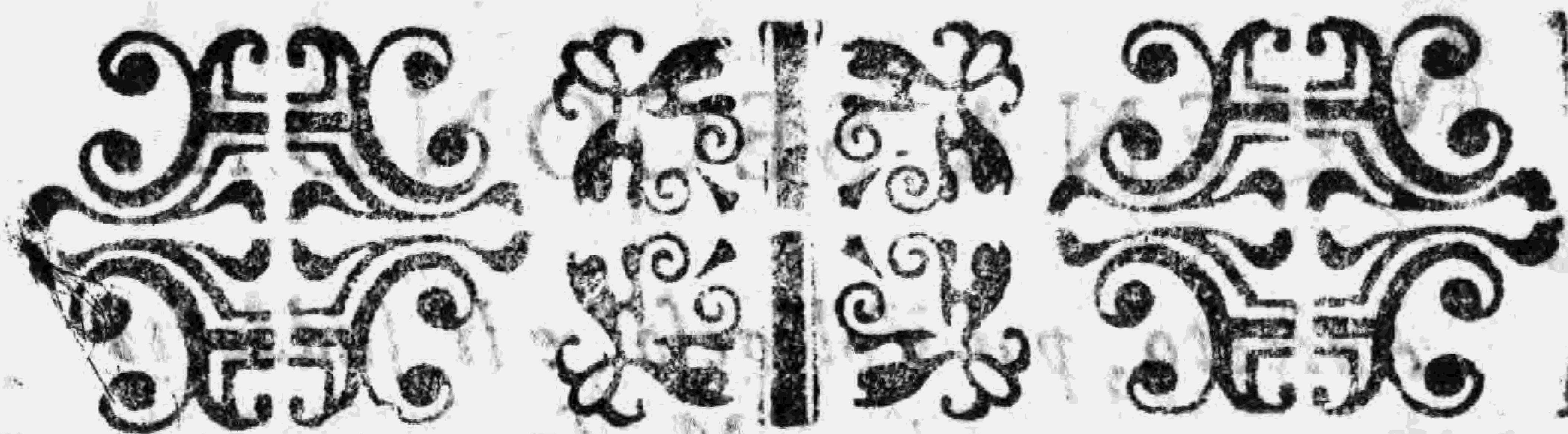
ATTO TERZO.

Campo de' Romani attendato con
Padiglioni.

Stanza a lutto con Trono, che poi
si cangia in
Sala Regia alluminata.

La Scena è in Efeso.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Passeggio delizioso con apparato di Mensa.

Lucio Vero, Berenice, e seguito.

L.V. **B** Erenice è già tempo
Che dal duol tu riscuota
L'anima abbandonata; affai do-
Di costanza, e di pianto (nasti
Al tuo genio pudico all'ombra illustre
Del tuo estinto amator, ne ancor tuo Sposo
ad un cenno di Lucio V. si scuopre una Mensa
lautamente addobbata

(Olà) Vieni o Regina,
Vieni, oh di questa pompa
Di questo Ciel, tregio più raro, e a questa
Lauta Mensa real meco t'affidi.

Ber. Siedo Augusto (si serva
Al destino di Roma, e agli Astri infidi.)

A 4

SCE.

SCENA SECONDA.

*Aniceto, poi Vologeso, e li suddetti
assisi a Mensa.*

Ani. **A** Lme grandi, eccelsi Eroi
Quì gareggia offrendo a voi
I suoi doni ogni elemento.
Ride il Cielo, e i gran Pianeti
Van spargendo influssi lieti
Per condirvi ogni contento.

Vol. Jo di piacer ministro.
In questi, di Lio, colmi cristalli,
Dolce ardor, dolce foco a voi presento.

Ber. Che mirate occhi miei?)

L.V. Tu, dal cui labro
Sì dolci escon gli accenti,
Ora in musich note
Canta l'altrui beltà, canta il mio ardore.

Ber. (Sa ch'è un'ingano, e pur ne gode il core)

Vol. Amare una beltà,
Che mostri crudeltà,
E quel soave amor,
Che più goder ci fa --

L.V. Regina, a ber t'invito, e tu mi porgi
Pien di greca vendemmia il nappo aurato

Ani. Pronto obbedisco.

Vol. (Amor m'assista, e'l fato.)

Anic. prende la sottocoppa da Vol. e la presenta
a Luc. Ver.

Sia

L.V. Sia del primo bicchiere

Tua la gloria; un' Augusto

Ti serve di coppier; bevi o Regina

L.V. presenta la tazza a Berenice [lice
Ber. Troppo è l'onor; nè a me tua schiava or
Ricusario o Signor. *Vol.* Nò Berenice
mentre Berenice vuol bere *Vol.* prende furioso
la tazza di mano a Berenice, e la getta a
terra, *Luc. Vero* si leva da Mensa, e si a-
vanza verso Vologeso

L.V. Tanto ardir? *Vol.* L'altrui morte a *Ber.*
Tu accostavi al tuo labro,

E i doni d'un nemico
Più dovevi temer. Cesare è tofco
Quel cui beve la terra,
E sua pena divien ciò, che da un Mostro
Liberarla dovea; t'assolve il caso
Dall'odio mio; perdei la mia vendetta,
La tua comincia, invito

L'attenderò, n'è degna
Più la sventura mia, che'l mio delitto.

Ber. (Egli è desso cor mio)

L.V. O tu che al par dell'opre
Temerarie hai le voci,
Qual sei? che cerchi? ove ti spinge un cieco
Impeto di furor, genio di morte?
Uom non so ancor, se disperato, o forte.

Vol. Parto son'io, ri' retti
Ecco in breve i miei torti.

Per istinto, e per legge

A S

A te

A te, a Roma nemico, altro di grande
 Non ho, che l'odio mio; toglimi questo
 Son nome ignoto: ombra insepolta io vivo
 Del mio Re Vologeso
 Meditai le vendette, a lui togliefti
 Scettro, Popolo, e Vita,
 Nè ti bastò, nella sua Sposa, in quella
 Ch'è sua dolce metà, più fiero insulti
 Alle ceneri sue; temi i tuoi Numi,
 Temi l'ombra real, temi il mio esempio,
 Non mancan mai pene, e nemici a un'em-
Ani. Troppo audace favelli [pio.
 Da questo acciar -- *va per ferir Volog.*
L.V. Ferma Aniceto,
Ber. (Oh Dio)
L.V. In carcer cieco, a più maturo esame
 Si custodisca,, muore
 „ Col reo tutta la colpa;
 „ Ma non tutta è punita, Uom vil nō puote,
 Solo, schiavo, ed inerme osar cotanto.
Vol. Tutta mia sia la pena,
 Che ancor del colpo era mio solo il vanto

SCENA TERZA.

Lucio V., Berenice, e Aniceto.

L.V. **A** Ll'orror del gran caso
 L'idea si tolga, e torni
 Lieta a goder, vicini o Regina. *Ber.* Augusto
 Trop-

Troppo o l'almain tumulto, a miglior tempo
 Serbami il tuo favor. *L.V.* Vieni, e t'affidi.
 Non sempre alle mie Mense
 Avrai doni funesti.
Ani. Lunge il dolor, questo di gioia è tempo.

SCENA QUARTA.

Girollo, e detti.

Gir. **S**Ì sì tempo è di gioia,
 Allegrezza Signor. *Ber.* Che fia?
L.V. Girollo?
Ani. Parla. *Gir.* In Efeso or ora
 Giunser Claudio, e Lucilla.
L.V. a 2 Lucilla? *Gir.* Sì Lucilla.
Ani. [Quella, che inique stelle
 M'hāno ad onta del cor scelta in Cōsorte]
Ani. (Quella, per cui sta l'alma
 Sia destino, o ragion, stretta in ritorte)
Ber. Donna sì illustre onde l'Impero, e Roma
 Leggi, e Cesari attende, [miero
 Avida è de'tuoi sguardi. *L.V.* Ecco il pri-
 Oltraggio di fortuna
 Rapirmi a Berenice.
 Vada Aniceto, e affretti
 Gli Spettacoli, e i Giuochi.
Ani. (Or son felice.)

L.V. Quel ciglio sdegnosetto
M' ha faettato il petto,
E m' ha ferito il cor.
Ma dolce è 'l sospirare
Per due pupille care
Stelle del Ciel d' amor.

SCENA QUINTA.

Berenice, e Giroldo.

Ber. **T**U, cui dovunque aggrada
L' età, l' amor d' Augusto
Danno facile ingresso,
Tu Giroldo m' aita.

Gir. Ch' ho da far per servirla?
Mi comandi a sua posta
Giroldo è tutto suo.

Ber. Fu poc' anzi ne i ceppi.
Tratto un mio fido, a lui
Fa ch' io parlar possa un momento, e sola.

Gir. Lieve ufizio m' imponi.

Ber. Nuoce ogn' indugio.

Gir. Ad obbedirti or volo.

SCENA SESTA.

Berenice.

L Unge inutili pianti,
Tolto è il maggior de i miei

Vive

Vive l' amato Sposo, e in onta ancora
Del suo maggior periglio,
Sento l' alma tranquilla, e asciutto il ciglio
Da lido in lido
La Rondinella,
Lo Sposo fido
Cercando và.
Al venticello
Che va scherzando,
Ed al ruscello
Che va brillando,
Co i suoi lamenti
Desta pietà.

SCENA SETTIMA.

Campagna con veduta della Città.

Lucilla, Claudio, Fiorina, e Soldati.

Cla. **Q**Uanto Augusta, quì molli
Spirano l' aure, e quanto
Son le spiagge fiorite, ameni i colli.

Luc. Parlano l' aure, e i liti
Quì sol del mio piacer,
E par che tutto inviti
L' anima innamorata
A più goder.

Cla. Ecco Lucio il tuo Sposo.

SCENA OTTAVA.

Lucio Vero , con seguito , e detti .

L.V. Qual destin Principessa , [venti
T'allontana dal Tebro? a che de'
T'espone all'ire il Genitor Sovrano?

Luc. Compie l'anno oggi appunto,
Signor de' tuoi trionfi , e ancor non riedi?
Roma , il Senato , il Genitor t'accusa
Del tuo tardar ; ma chi più fiera accusa
Dimora sì penosa ,
Non è Roma , nè il Padre ; è la tua Sposa .

L.V. Vinsi è vero , ma l'vinto
Era ancora a temersi : il mio soggiorno
Ozio sembra a' Romani
Ed a' Parti è terrore .

Cla. Di tua lunga dimora
Qualunque sia l'alta cagion , tu quella
Del venir nostro attendi ; e tu d'Aurelio,
Ch'è tuo Cesare , e mio , le leggi ascolta .
Suo Nunzio , e suo Ministro
A te vengo o Signor , sua figlia è questa ,
La cui man ti fa Cesare , e t'innalza
Al governo del Mondo .
Fu la Partica guerra ,
Che n'interruppe il nodo ; ella è compita ,
De' felici sponsali
Maturo è il tempo , oltre del sol novello
Più

Più non lice tardar ; Cesare , o Lucio ,
Qual d'ambo i nomi a te più aggrada , eleg
O suddito , o Monarca , (gi ,
O rendi il Lauro , o serba il patto , e reggi .

L.V. Spesso un zelo indiscreto
E' colpa in chi è Vassallo ;
Pur tutto Claudio al grado
Di chi t'invia Messaggio ,
Tutto all'amor di chi vien teco , or dono ,
Ma sappi , che tuo Cesare anch'io sono .
(Finger mi giovi) a te mia Sposa Augusta
Ben fia nel nuovo giorno
Meglio noto il mio cuor , tu vieni intanto
De' miei trionfi ad ammirar la gloria .

Luc. Segno Augusto i tuoi passi ,
Tua spettatrice insieme , e tua vittoria .

L.V. Vieni o bella col tuo volto
Le mie glorie ad illustrar .

Luc. Vengo o caro , e nel tuo volto
Le mie fiamme a vagheggiar .

L.V. E lo sguardo a te rivolto

Luc. ^{a2} Solo in te potrò bear .

Fior. Per riveder lo Sposo
Lasciare il Padre , e Roma ,
Esporsi al Mare ondoso ,
Tra perigli , e disagi ,
Una Donna real , figlia d' Augusto ?
Bisogna confessar che l'esser Sposa
Sia sopra ogni altra cosa il più bel gusto .
Ad ogni Zittella ,

Sia

Sia brutta, sia bella,
O quanto diletta
Sentirsi dir Sposa.

SCENA NONA.

Cortile corrispondente alle Prigioni.

Berenice, poi Girolodo, e Volog. con Guardie

Ber. **S**E fuor di catene
Stringessi il mio bene,
Momento felice
Saresti pur caro.
„ Ma stringerlo al petto,
„ Fra' ceppi ristretto,
„ Che amplesso infelice?
„ Che giubbilo amaro?

Gir. Vedi s'è desso.

Ber. O me felice.

Vol. O vista.

Ber. Che non ti deggio. *a Girol.*

Gir. Or meco

Date luogo o custodi, e che improvviso
Non ci sorprenda alcun, cauti attendete.

SCENA DECIMA.

Berenice, e Vologeso.

Ber. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto

Mio

Mio dolce ben, mio Sposo,
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?
Vol. Vivo in Efeso, e tuo,
Dopo un'anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,
Tu mi vedi, io t'abbraccio.

Ber. Stringi amor

Vol. Giove eterno *a 2* Un sì bel laccio

Ber. Come estinto la fama

Ti pubblicò? mi narra

La serie de' tuoi casi, i miei paesi

L'affetto altrui, la mia costanza ha resi.

Vol. Nel dì fatal che cesse

Il destino dell'Asia a quel di Roma,

Tra cadaveri Parti

Tutto piaghe anch'io caddi,

E fui creduto estinto.

Fu lungo il male, e periglioso; al fine

Lo vinse arte, e natura.

Intesi allor te prigioniera, e quasi

Fece il dolor, ciò che non seppe il ferro;

Piansi vedovo sposo,

Berenice cattiva, e piansi ancora

Negli affetti d'Augusto

Berenice infedel. *Ber.* Ma fosti ingiusto.

Vol. Mosso da gelosia, d'ira, e d'amore

Quì venni ignoto; Amico

Aniceto mi resi, e nella Reggia

M'aprì l'ingresso il canto,

Ciò che tentai ti è noto.

Ora

Ora son fra catene, e son felice,
Poichè dar mi è concesso
Un congedo, e un' amplesso a Berenice.

Ber. Amplesso fra catene
E' misero piacer. Se ad ispezzarle
Può giovar sangue, o pianto,
Pianto, e sangue si versi;
Vadasi a' piè d' Augusto.

Vol. Ah Berenice, ah temi
D' espormi a più gran mali.
Un rival non si salva,
Che per farlo più misero.

Ber. Il tuo rischio
E' vicin, che far posso?

Vol. Tenta altra via se mi vuoi salvo; questa
Per te inutile fia, per me funesta.

SCENA UNDECIMA.

Girollo con Guardie, e detti.

Gir. **P** Resto, presto

Ber. **P** Girollo?

Gir. Aniceto ti chiede.

Vol. Intendo il mio destin.

Gir. Costui si renda

Al carcere o Custodi.

Ber. Oh Dio, pur breve

E' un momento felice.

Vol. Addio, se puoi mi salva, o Berenice.

Sal-

Salvami pur se puoi,
Dammi la libertà,
Ma ti sovvenga poi,
Che la tua fe mi è cara
Più che la tua pietà.

SCENA DUODECIMA.

Berenice, e Aniceto con Guardie.

Ani. **A** Gli attesi Spettacoli sol manca
L'alto onor de' tuoi sguardi.

Ber. Parto Aniceto, e lieta
Vi andrei con un tuo dono.

Ani. Ad Augusto, al mio zelo
Servo nel tuo voler, m'apri il tuo cuore.

Ber. [Secondi il Ciel ciò che mi detta amore]
Nacque Parto, e Vassallo a Vologeso
Quel cui spronò poc'anzi un cieco zelo
Al delitto infelice,

Pur salvo il bramo. *Ani.* Ei troppo
Regina è reo. *Ber.* Ma reo per troppo zelo.

Ani. Chi più di Berenice
Può nel Cesareo cuor? sol che tu'l chieggi
A te fia la sua vita un facil dono.

Ber. Ho ragion che me l' vieta;
E a te serbo l' onor del suo perdono.

Ani. Jo --- *Ber.* Sì caro Aniceto
Tu del reo, tu del misero m'impetra,
E vita, e libertà. *Ani.* Cedo Regina.

Non

Non a'vrai sparsi inutilmente i voti.
Salverò il Prigionier.

Ber. Un tuo sì dolce, e pietoso
Un tuo nò fiero, e sdegnoso
Darà pace, o morte al cor.
Tu puoi render a quest'alma
La tempesta, o pur la calma
Con la speme, o col timor.

SCENA DECIMATERZA.

Aniceto solo.

A Che tanta pietà? cotanto affanno
Perchè? nò, non m'inganno.
Non è del volgo Uom vile,
Quelli, per la cui vita,
Fa voti una Regina.
„ Illustre il rende
„ La colpa, e la difesa.
„ Ma qualunque egli sia,
„ Con la sua morte,
„ Tolgasi d'un' inciampo, o d'un sospetto
„ L'amor d'Augusto, e'l mio.
Lucilla è la mia vita, e tutto perdo
S'ella è Sposa d'altrui, l'oggetto amato
Berenice le usurpi,
E poi chi sa? l'Uomo a se stesso è fato.
Con bella costanza
Ravviva mio core

La

La dolce speranza
Del caro mio ben.
Jo spero, che amore
Risvegli a quest'alma
La calma pietoso,
E al ciglio doglioso
Ritorni il seren.

SCENA DECIMAQUARTA.

Anfiteatro.

*Lucio Vero, Lucilla, Berenice, Claudio.
Fiorina, Girolodo, e seguito.*

L.V. „ **S**E miro Lucilla
„ In calma tranquilla
„ Sen giace il mio cor.
„ Ma se a Berenice
„ Mi volgo, mi dice
„ Adorala amor.]
Fan fede anche i diletti
Del Romano poter, que st'è l'arena
Dove già condannato
A fronte di Leoni
Lotta il reo colla morte.
Ber. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, genti Romane in petto
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto
L.V. (Chi di te l'ha più crudo?) *a Ben.*

Lac A i giuochi Augusto *si sentetrombe*
L'oricalco già invita.

L.V. Andiamo o belle,
E la fatale arena
Resti libero campo all'altrui pena.
vanno a prendere nell'alto il loro posto

Gir. Iach, iach *spingendosi*
Non tanta fretta o bella Romanina.

Fio. A me? Gir. A lei. Fio. Che vuol?

Gir. Con sua buona licenza, un Paesano
Vuol fervirla di mano.

Fio. M'è favor, faccia pure.

Gir. Mi perdoni.

Fio. Jo più de complimenti ho caro i doni.
vanno ancor loro in alto

SCENA DECIMAQUINTA.

*Vologeso in Abito di Gladiatore, e li
suddetti al Terrazzino.*

Vol. **A** Lla pubblica vista in vile ammanto
Dove son tratto? io nell'arene? (oh
alza gli occhi e vede L.V. poi Beren. (stelle!

A supplizio sì infame

Cesare i Re condanni? e tu spergiura

Così mi salvi? e siedì

Giudice, e rea della mia morte? (oh pena!)

L.V. Che vedo? ah Berenice.

Ber. Jo spergiura a te sono?

Ecco.

Eccomi Vologeso

Tua compagna al supplizio,
Omai fatolla

Cesare la tua rabbia *si getta nell' Anfiteatro*

L.V. Olà custodi ---

s' apre una porticina, e n' esce un Leone

Aimè tardi fu 'l cenno.

Vol. Sposa ti salva.

Ber. Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi.

Ber. Jo prima ---

L.V. (Ah che far posso?) prendi

Vologeso il mio ferro, e ti difendi.

*Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, con
cui va incontro al Leone; accorrono ad
un cenno dell' Imperadore i Custodi de' gio
chi, che finiscono d'ucciderlo; Lucio Vero
scende dall'alto, e poco dopo rientra nell'
Anfiteatro, seguendolo Claudio, Lucilla,
Fiorina, Aniceto, e Guardie.*

L.V. Genti, Servi, Custodi,

Accorrete, svenate

L'ingorda Belva (e l'Idol mio serbate)

Cla. Strano evento.

Luc. Andiam Claudio, io son tradita.

Fio. Ed io per il timor quasi spedita.

Vol. Cadde la Belva,

Ber. E tu n'uscisti illeso?

Sal.

24 **A T T O**
Vol. salvo è 'l tuo Vologeso.
Ber. Dirai più ch'io sia spergiura?
Vol. Nol dirò fedel Conforte.

SCENA DECIMASESTA

*Lucio Ver., Lucilla, Aniceto, Berenice,
Vologeso, e Claudio.*

L. V. R. E de' Parti t'abbraccio.
Un cieco oblio --
Cuopra gli andati eventi.
Accetta il mio perdono,
Ecco a te Berenice il salvo, e 'l dono.
Vol. Gra Cesare latino. **L. V.** Andiam corette
Vili spoglie a depor. *Vol.* Lascia che prima
Il tuo ferro ti renda;
Ferro, che già mi vinse, or mi difese.
L. V. La tua sola virtude illuttre il rese.
Ani. (Mi tradi la mia frode.)
Vol. e Ber. (Gioia mi opprime)
L. V. e Luc. (E gelosia mi rode.)
Ber. Sparsa di gigli, e rose,
Scuota la face amor,
E sgombri col suo raggio
Di rio destin l'oltraggio,
Lo sdegno del mio cor.

SCE.

25 **P R I M O**
SCENA DECIMASETTIMA.

Lucilla, Claudio, e Fiorina.

Luc. **E** Così m'abbandona?
Su gli occhi mie l'infido,
Tanto fa? tanto ardisce?
Non favellarmi?
Non rimirarmi?
Partir così?
Claudio vedetti? *Cla.* E meco
Di più ancora vedrai nel nuovo dì.
Luc. Di quell'onde, che solcai
Il mio Sposo è più infedel.
Jo la Patria abbandonai,
Per mirar cogli occhi miei,
Me infelice, e lui crudel.

SCENA DECIMOTTAVA:

Fiorina, e poi Girollo.

Fio. **T** Ant'è con questo Sposo
Ha ragione da vender la Padrona
Ed ora se l'è fatta
Senza nè men guardarla punto in viso,
Con una creanzaccia molto brutta;
Ed ella all'improvviso
Poverina, è rimasta a bocca asciutta.

Ob

Gir. Oh chi avesse mai veduto una bella gio-
 Qui soletta in questa via, ^{vinetta}
 Me lo dica in cortesia,
 Me l'insegni in carità; ma eccola qui.

Fio. Serva a Vossignoria,
 Ditemi in cortesia,
 Che cos'è che v'affanna?

Gir. E' la vostra presenza
 Cara di questo cor bella tiranna.

Fio. Godo, Girolodo, godo,
 Che nella mia persona
 Qualche beltà troviate;
 Ma credo che burliate.

Gir. Burlare? e così parli a un spasimato
 Povero innamorato
 Di queste tue sì ladre
 Porporine, leggiadre,
 Vermiglie, candidette,
 Belle guance amorose,
 Fatte di gigli, e rose?
 Tenerissima bambina

Ricottina del mio cor,
 Fatta sei di miele, e manna,
 Ma tiranna
 Sei l'inferno del mio seno,
 E'l veleno sei d'amor.

Fio. Se il ver dici Girolodo, io t'assicuro
 Che un giorno sarò tua.

Gir. Dunque potrò star certo
 Della tua grazia?

E se

Fio. E se ne vuoi la fede
 Ecco la destra.

Gir. O mano tenerella,
 Quanto, quanto sei bella;

Fio. Ecco alfin ti dò la ^{mano}

Gir. Pur ti stringo o cara

Fio. Vero ^{cor}

Gir. Dolce ^{amor} pegno del mio

Gir. stringe forte la mano a Fio.

Gir. Ahi.

Gir. Cos'hai?

Fio. Fa piano,

Gir. Piano;

Fio. Non tanto

Gir. Lasciati ^{stringere}

Fio. Ch'io p'angerò.

Gir. Mal non ti fo.

Fio. Vattene

Gir. Scozzati,

Fio. Che modo è questo,

Gir. Vientene,

Accostati,

Ch'io resto mesto.

Fio. Rustico,

Zotico,

Gir. Mano dolcissima

Fio. Più non

Gir. Bacciar ^{ti vuò}

Fio. Non credevo

Gir. Non mi credi

Non

Fio.

Gir.

Fio.

Gir.^{a 2}

Fio.

Gir.

Fio.

Gir.

a 2

A T T O

Non lo vedi,
Non sapevo
Ch'io mi sono
Che tu eri
Sì gentile, sì sottile,
Teneretta, delicata,
Come pasta inzuccherata
Che toccando ^{mi} _{ti} un tantino

Mi spezzava
Ti spezzavi
Mi stuccava
Ti stuccavi
Come fusti un biscottino
Che ora appunto si sfornò.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Verdura.

Lucio Vero, e Claudio.

L.V. **E**cco il giorno in cui devo [viemmi
Perdere impero, o pace; oggi con-
In su la destra assicurar lo Scettro
Con isposar Lucilla;
Ma lasciar Berenice, o Dio non posso.
Tropo l'Impero è ver, ma per mia pace
Tropo il bel di quegl'occhi ancor mi piace
Claudio, che mi consigli? il cor t'aperfi
Cla. Signor, poichè al mio zelo
Più che all'ossequio mio chiedi ch'io parli
Lascia ancor che ti spieghi
Con libertà i miei sensi. Un buon consiglio
Se si dà con timore, il meglio tace;
Se si dà con ardir, si fa periglio.

L.V. Parla, non dubitar che il dir m'offenda.

Cla. Bella affai la tua fiamma io miro in fronte
Splender' a Berenice.
Ma Signor, ella è Sposa, ella è Regina.
Altra, e maggior Consorte,
Altro, e più vast'Impero il Ciel ti serba.
Gl'Imenei di Lucilla

Già

Già ti ammettono al pondo
 Dell'Impero di Roma, anzi del Mondo.
L.V. Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.
Cla. Pietosa è crudeltà quand'ella giova;
L.V. Ma non quand'ella uccide.

Cla. Cesare, ancor rifletti
 A che aspiri, e che perdi.
 Deh lascia una beltà che te non cura;
 Una beltà ch'è d'altri, e'l cui possesso,
 O rapito, o concesso,
 Ti farebbe infelice.

L.V. Ch'io lasci Berenice?

Cla. Il Regno, o lei; nè già sperar che Roma
 Soffrir ti possa una straniera al fianco
 Coll'indegno ripudio
 D'una, ch'è del suo sangue.

L.V. Vedo il periglio, e'l temo;
 Ma più temo il rimedio.

Cla. Coraggio Augusto.

L.V. Io tento, Claudio, tento
 Uscir di servitù, ma poi non posso,
 Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso;
 Agito la mia fiamma,
 E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio
 Quāt'ha più di cōtrasto, ha più d'orgoglio

Cla. Un bel volto lusinghiero
 Dolce incanto è d'ogni cor.

Ma rifletti che l'Impero
 E' un'incanto anche maggior.

S C E N A S E C O N D A.

Aniceto, Lucio Vero.

Ani. **S** Orge l'Alba più pura, [do
 Spiran l'aure più molli, e più giocò-
 In sì bel giorno applaude,
 Monarca invitto, a'tuoi sponsali il Mondo
 Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce
 Le tue, le nostre gioie il tuo dolore?

L.V. e perdo Berenice io perdo il core.

Ani. E che? teme un' Augusto
 Perder ciò ch'è già suo? che gli è più caro?

L.V. Ma Roma e che dirà?

Ani. Taccia, e ubbidisca.

L.V. Aurelio?

Ani. In tuo potere

E' l' miglior di sue forze.

L.V. Ma la ragion?

Ani. Chi regna

Per ragion ha 'l piacer.

L.V. La fama?

Ani. Al volgo

Non lice giudicar l'opre de grandi;

L.V. Dunque a che mi consigli?

Ani. Chiedi a te ciò che vuoi,
 Dell'ubbidir tocca la gloria a noi.

SCENA TERZA:

*Girollo, e detti.**L.V.* **G** irollo?*Gir.* Son quì.*L.V.* Vanne a Berenice, e dille

Che quì sola l'attendo.

Gir. Volo per ubbidire (e se m'incontro

Con quella spiritosa Romanina,

Con quella Chiappolina

Le vuò ---) *L.V.* Che più si tarda?*Gir.* Correrò di galoppo.*L.V.* E tu Amiceto

Vanne a Lucilla,

Dille che un'altro amor mi toglie a lei,

E se amar la potessi, io l'amerei.

Ani. Se vuoi goder d'amor

Favella con rigor

Che troverai pietà.

Il cor felice amante

In quel vago semblante

Pace ritroverà.

SCENA QUARTA:

*Lucio Vero, e Berenice.**Ber.* **C** Esare.*L.V.* Non t'aggravi,

Che

Che in tal luogo, in tal'ora, io sol t'attenda
E ti parli o Regina.*Ber.* Certa di tua virtù temer che devo?*L.V.* Siediti meco (il luogo

Par che ragion faccia a i miei dolci ardori)

Ber. [Che mai farà?] ubbidisco. *siedono**L.V.* Ben mi è noto qual devi

Nudir per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Obbligo mel comāda, e amor mel chiede*L.V.* Pur se al tempo rifletti in cui l'amasti,

Se allo stato in cui sei,

Se a quel che ti destina un cuor Monarca,

E' viltà se più l'ami,

E' costanza se 'l lasci, alle tue chiome

Il Diadema latino, e a te riserbo

D'Augusta insieme, e di Consorte il nome.

Ber. Signore in pochi accenti

Gran cose esponi, e assai maggior ne senti.

Pur nello stato in cui

Siamo, tu di Sovrano, ed io di Serva

A te tutto far lice, e a me soffrirlo.

L.V. Ch'io t'inganni Regina, e ch'io t'offēda?*Ber.* E chi non sa che sì bel giorno è scelto

A coronar Lucilla?

L.V. Nò, non avrà Lucilla

Parte del Soglio mio, se ancor non ebbe

Parte mai nel mio cor.

Ber. Cesare io molto udii, tu molto hai dettoVologeso è'l mio Sposo. *si leva da sedere*

Tutto il mio cuor, tutta quest'alma, e tutti

B

Gli

Gli affetti miei son suoi. Diadema, e Trono
Dividerli non può dal caro oggetto.

Riprenditi il tuo dono,

S'anche fosse maggior non deggioamarlo,

E col coraggio istesso

Con cui darlo tu puoi, so rifiutarlo.

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace;

si leva

Ber. Virtù è talor l'audacia istessa.

L.V. Ogni altra, che Berenice, avrebbe
Meritato il mio sdegno.

Ber. Più dell'ira, il tuo amor mi fa spavento.

L.V. Non irritar Regina

Chi può farsi ubbidir, qualche momento

Dono ancora al tuo amor, dono al tuo spo

Ma pensa, che da lui (so;

Pende la tua grandezza, e'l mio riposo.

Ber. Nò, che amar non ti voglio.

L.V. Se del tuo core

Jo sono amante,

Ma vincitore

Perchè vagante

Ceder non sà?

Così spietata?

Rispondi ingrata

A chi t'adora?

Pensaci ancora

Crudel belta.

Ber. Nò che amar non ti voglio

Mostro crudel; Sposo, adorato Sposo

Te

Te solo amar te solo

Amerò fin che viva.

SCENA QUINTA.

Vologeso, e detta.

Vol. **N** On è sazio il destino
Sposa de nostri mali.

Ber. Sia la nostra costanza

Suo rimprovero, e scherno; al fin stancarlo

Può sofferenza, e disarmarlo ancora.

Vol. Con ciglio asciutto ognora

Incontrai le sciagure. Una v'è al fine

Che desta i miei timori, e gli discolpa,

Il vederti d'altrui.

Ber. Mio Re, se così 'l fato

Sol può farti infelice, ei s'arma invano,

Tu invan paventi: quanto

Crescono i mali tuoi cresce il mio amore.

Vol. Ma chi può del tiranno

Torti agl'insulti?

Ber. Un fermo cor rinforza

Afficura i tuoi voti,

Sarò qual fui, qual più mi brami o caro;

E mai dall'amor tuo dalla tua forte

Non potrà dilungarmi altri che morte.

SCENA SESTA.

Lucio V. con guardie, Girollo, e detti.

L.V. **M**A Cesare il potrà. Sia Vologeso
Chiuso in cieca prigion. Girollo
Nelle regie mie stanze (guida
Ben custodita Berenice. *Gir* Intesi.
Bee. Se a morir ci condanni almen permetti
Che uniti. *L.V.* Ho risoluto, e così voglio.
Vedrem se ha più possanza
Un vincitor Monarca, o un vinto orgoglio

SCENA SETTIMA.

Berenice, Vologeso, Girollo, e guardie.

Vol **M**ia Berenice or vado (Dio
Vado forse a morir, sa il Cielo, oh
Se più ti rivedrò Questa è la sola
Morte crudel di cui temer poss'io.
Ber. Speriamo anima mia, non piaccia a' Nu-
Che muoiano così fiamme sì belle, (mi
Affetti sì innocenti.
Gir. Andiamo. *Ber*. Iniquo.
Gir. Forza è ubbidir (ho da trovar Fiorina)
Vol. Mia cara addio. *Ber*. Tu parti?
Vol. Duro addio. *Ber*. Cruda legge.
a 2 Aveva cuor per morir, non per lasciarti.
Non

Gir. Non più. *Vol*. Servo al mio fato.

Gir. Vieni. *Ber*. Seguo i tuoi passi.

a 2 Aimè.

Vol. Sposa ove vai? *Ber*. Dove o Conforte?

Vel. Ahi Berenice. *Ber*. Ahi Vologeso.

a 2 A morte. (gete?

Vol. Begli occhi addio per sempre ah voi pian

E sento, pria ch'io mora, il morir mio.

Almeno il vostro duolo a me ascondete

Tanto ch'io possa dir begli occhi addio.

Ber. Aimè, partì l'io sole, e qual m'ingombra.

Funesto orror d'intorno?

Par che s'oscuri il giorno,

Nè miran gl'occh miei, che notte ed ombra

Berenice ove sei? che fai? che miri?

Sei desta o sogni? oh Dei, vivi? o deliri?

Ahi, vegg'io tremar la fronda

Palpitar nel fonte l'onda,

Che rassembra il mio timor.

Onde mai l'alma tranquilla

Nella speme ognor vacilla,

E mi manca in petto il cor.

SCENA OTTAVA.

Fiorina, e poi Girollo.

Fio. **L**ontana dal mio ben non trovo pace,
Che disgrazia è la tua

B 3

Me-

Meschinaella Fiorina.

Appena innamorata

Hai da lasciar l'amante.

Giroldo a me sen viene,

Vò mostrar che per lui sol vivo in pene.

Dove ti troverò,

Dove ti cercherò

Giroldo mio.

Gir. Non ti strugger Fiorina,

Ecco Giroldo tuo gentile, e snello

Che ti da quell'anello.

Fio. Doni da te non voglio

Crudele, e come hai cuore

Di vedermi morire?

Di farmi sì languire?

Mi giurasti la fede,

Mi promettesti amore,

Ed ora anche d'un sguardo

Vuoi privarmi, quand'io per te sol'ardo?

Gir. Su via prendi l'anello,

Non ti far più pregare,

Non mi far più penare.

Fio. Accetto il dono, e me lo pongo in dito,

Per ricordarmi sempre

Della tua gentilezza

Certa che mai con meco avrai fierezza.

Gir. Delle tue belle grazie io certo sono.

(Se m'ama veramente or me n'avvedo.)

Ho d'andare in Cucina,

Addio cara Fiorina,

Fiorina lo trattiene

singe partire, e

Il

Fio. Il mio cor domanda, e vuole

Un ritaglio sol d'amore,

Un tantino di pietà.

Dimmi almeno due parole,

Una volta ascolta, ascolta.

Fammi un cenno,

Fammi un riso,

Mi rimira almeno in viso,

Non mi dar sì gran martire,

Ch'è un'affanno da morire,

Un tormento, un crepacuore,

Perche tanta ostilità?

Gir. Carissima, dolcissima

Sperimentare io volli

Se da senno mi amavi,

Dunque ora non ti aggravi

Di sentire una cosa.

Fio. [A me tocca a far' ora la ritrosa]

Gir. Fiorina mia,

Fio. Va via, va via,

Gir. Abbi pazienza,

Fio. Non c'è audienza,

Gir. Sentimi un poco,

Fio. Non c'è più loco,

Gir. Non dirmi no

Fio. Dico di

Gir. Forse fui sordo?

Fio. Io non m'accordo,

Gir. O pure losco?

Fio. Non ti conosco.

B 4

Non

Gir. Fui forse cieco?
Fio. Non tratto teco,
Gir. Mi sottometto, mi genufletto,
Fio. Tu puoi scoppiare,
 Non t'ho che fare,
Gir. E'l mio martire,
Fio. E'l tuo patire,
 a 2 Niente può.

SCENA NONA.

Sala Regia.

Lucilla, e poi Aniceto.

S Peranze d'amore
 Voi dite al mio core,
 Se lieto farà.

Ani. Se con infausto-avviso, o Principessa,
 Io ti vengo a turbar, Cesare incolpa.

Luc. Cesare? e che t'impole?

Ani. Dirti, che deve
 Rifiutar le tue nozze,
 Berenice spolar.

Luc. Vanne nol credo,
 Ingannator tu sei
 Và, ne più osar d'offrirti agli occhi miei.

Ani. Sei bella, e cara,
 Ma col tuo ardore,
 Nò che'l suo core

Non

Non vuol scherzar.
 Quando si desta
 Nel mar tempesta,
 Mai l'onda chiara
 Si può sperar.

SCENA DECIMA.

Lucilla, e poi Claudio.

Luc. **C** Esare rifiutarmi?

Cla. Augusta?

Luc. Ah Claudio, or ch'è perduto il grado,
 Il titolo è di offesa, e di tormento.

Cla. Così parla Lucilla?

Luc. Così Cesare vuol col rifiutarmi.

Cla. S'ei renunzia al tuo letto

Scenda ancora di Trono.

Luc. Quest'ingrato una volta ancor si tenti.

Cla. Poi se l'indegne fiamme ei non ammorza
 Ciò che nega all'amor ceda alla forza.

Vago volto che ti disprezza

Forse ancor si pentirà.

E ingiustizia, ed è ferezza

Non amar tanta beltà.

B 5

SCE.

SCENA UNDECIMA.

*Lucilla, e Lucio V. con Guardie.***L.V.** **Q**Uà mi si guidi il Prigionier nemico
Luc. Cesare.**L.V.** Principessa.*Luc.* Ti sorprende il mio arrivo?**L.V.** Tu vieni ---*Luc.* A udir dalla tua bocca istessa

L'offesa che mi fai nel tuo rifiuto.

L.V. Sì Lucilla il confesso,

Amo sì Berenice,

In van da quei begli occhi

Mi difesero i tuoi,

Del tuo cuor, del tuo labbro

Merito l'ire, e mi condanno io stesso.

Luc. Nò Cesare, t'affolvo; e vieto al labbro

L'inutili querele.

L.V. Da te, dopo un rifiuto

Non attendea perdono.

(E ancor non parte?)

Luc. Ah perfido, di pena

L'ore ti son che meco perdi, il vedo;

Tu la cerchi con gli occhi,

Tu le parli col cuor, vanne pur seco,

Con fronte più tranquilla,

De' miei mali a gioir, ma dove andrai,

Tenni di ritrovarvi ancor Lucilla.

Van-

Vanne, e godi

Core infido ingrato cor.

Forse ancor delle tue frodi

Del mio torto avrai dolor.

SCENA DUODECIMA.

*Lucio Vero, poi Vologeso incatenato
con Guardie.***L.V.** **P**Ur mi lasciò, d'amante Donna offesa
Deluderò i disegni.

Viene il rival, si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te. **L.V.** Sciogliete

Dall'indegne ritorte il regio piede.

Vol. [Che fia?] **L.V.** Sediamo, e attendi

Ciò che'l Cesareo cor volge in se stesso.

Vol. L'alma, Augusto, raccoltaPende da' cenni tuoi. **L.V.** Siedi, ed ascolta.

Vologeso a bastanza

Fu di livor tra noi,

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo,

Vol. (Che ascolto mai?) **L.V.** Tu taci?

Serviti a tuo piacer de' doni miei,

E vedrai qual'io sono, e qual tu sei.

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori offervaL'alto poter. **L.V.** Se tu v'affenti, aggiungo

Peso a' miei doni, e a te ne chieggi anch'io

Vol. Chiedi, che nò si dee a u cuor ch'è grato?

L.V. (Se mi cede la Sposa io son beato)

Berenice -- già intendi (mo.

Tutto il mio cuor, questa a te chiedo, io l'a

Vol. Berenice a me chiedi? [noio,

Sai qual sia Berenice? *L.V.* Il so. *Vol.* Ti è

Che da primi anni ella mi diede il cuore,

E ch'io gli diedi il mio? sai che poi crebbe

L'amor fra noi, con la ragion con gli anni?

L.V. Lo so, e vorrei -- *Vol.* Ti è noto,

Ch'ella è mia sposa? e che sol può la morte

Si ben nodi troncar? Cesare il sai?

E la Sposa mi chiedi?

La mia vita? il mio cor? l'anima mia?

Berenice a me chiedi? e sai qual sia?

L.V. E ver, ma per lei sola --

Vol. Mi torni il Regno? *L.V.* E' libertà ti rēdo.

Vol. E se al don non assento? (si leva

L.V. Temi un Cesare offeso. *Vol.* Olà Ministri

Bendetemi i miei ceppi, a me si chiuda

Il Carcere più orrendo.

Mi s'appressin tormenti, e piaghe, e quanto

Ha di funesto, e di crudel la morte.

L.V. Come? *Vol.* Grandezza, e libertà disprezo.

L.V. Così? -- *Vol.* Così tiranno

Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.

Bringi le mie ritorte,

Dammi crudel la morte,

E forte l'amor mio

Più che l tuo sdegno.

Col tormi il caro bene,

Quel

Quel ben che sol desio,

Tutto mi cangi in pene (gno.

Vita, amor, libertà, grandezza, e Re-

L.V. Alma t'accheta, in sì gran dì vedrai

Tua Berenice, o il tuo rivale estinto.

„ A lei si torni, ella in sì dubbia sorte

„ Risolva, o la mia pace, o l'altrui morte.

Se mi niega la crudel pietade

Non aspetti pietade da me,

Tema stragi la sua crudeltade

Nè gli giovi poi chieder mercè.

SCENA DECIMATERZA.

Camera.

Berenice, Aniceto, e Girolodo.

Ani. S I crudel? *Ber.* Son costante.

Ani. S Un vincitor t'adora.

Ber. Vincitor l'odio, e lo detesto amante.

Ani. Il tuo rigore è morte. *Ber.* A Berenice?

Lieta l'incontro. *Ani.* A Vologeso.

Gir. Uditi?

Ber. A sì barbaro assalto alma resisti.

Ani. Scampo non vi è, tu senti,

Cesare ti presenta

O la sua destra, o l capo altrui.

Scegli a tuo grado; il gran momēto è que-

Ber. Che far dunque degg'io? [sto.

Se Cesare obbedisco
L'Idolo mio tradisco.
Nò nò farò fedele:
Ma se al mio ben son fida
Cagion dunque son'io ch'egli s'uccida.

Gir. Fra se discorre. *ad Aniceto*

Ani. In gran tumulto ha l'alma.

Ber. Pur ch'io fedel gli sia,

Sì, Vologeso mora.

Ma ov'è la fede mia,

S'io lo lascio morir quando m'adora?

Ani. Che risolvi? *Gir.* Che badi?

Ber. Aimè Cesare aspetti;

Quando consulto meco

Sul perdere il mio ben nessun m'affretti.

„ Chi vidde alcuno in stato mai sì rio,

„ Che come me dimandi a'suoi pensieri

„ Per perdere il mio ben che far degg'io?

Ani. Omai Regina -- *Ber.* Ite ad Augusto --

Jo di Lucio Consorte? (Oh Cieli

Nò, spietati, d' Augusto

Non farò mai, pria Berenice, e seco

Mora il suo Sposo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lucio Vero, e detti.

L.V. E Morirà. Se ingiusto

Il decreto ti sembra

Il tuo rigor' incolpa, e non Augusto.

S'essequisca il comado. *Ber.* Aimè qual gelo

Lassa, m'occupa il cor? fermati; ascolta.

L.V. Parla.

Ber. Cesare, sì vicino

Il colpo non credea; lascia ten priego

Che a Vologeso ancor parli una volta.

L.V. Ti si conceda,

Al Carcer si conduca, e tu Regina

Non t'abuser del dono,

Nè ti dia confidenza un cor che cede.

Ber. Saranno in dubbio mare

La tramontana mia ragione, e fede.

Qual fra'l porto, e la tempesta

Fra il timore, e fra la speme

Nave incerta è l'alma mia.

Pur s'affida, e crede a quella

Perchè i mali ch'ella teme

Vince il ben ch'ella desia.

L.V. Par che a ceder cominci

La superba beltà. Girolodo?

Gir. Augusto.

L.V. D'Efeso vudò che parta

Pria che termini il dì Claudio, e Lucilla.
Tu ne reca il comando.

Gir. Ubbidirò. *L. V.* Mel chiede
Cura d'amore, e gelosia di Trono.
E poi felice io sono.

Un ciglio tutto foco

Quest' anima piagò.

Su quella piaga, un dardo

Partì da un' altro sguardo,

E piaga sopra piaga mi formò.

SCENA DECIMA QUINTA.

Galleria.

Lucilla, e poi Giroldo.

Luc. **I**nfelice Lucilla,
Lasciasti il Padre, e Roma per venire
In Efeso a languire.

Gir. Principessa. *Luc.* Che arrechi?

Gir. Impone Augusto,
Che con Claudio tu parta.

Luc. Impon ch'io parta?

Gir. E pria che mora il giorno
Verso Roma tu affretti il tuo ritorno.

Luc. Questo è troppo soffrir. Lucilla è tempo
D'usar ne' mali estremi

Tutto il rigor. Perfido Lucio, a tanti

Torti questo à che aggiungi? e questo ancora

Mi risveglia il furor, mi porge l'armi

Più non odo i consigli

D'af-

D'affetto, o di pietà: vuò vendicarmi.

Alma all'armi, e vendicata

Lauri, e palme avrà mia fe.

Il mio sdegno esulti invitto,

E del perfido tramitto

L'empio cor mi cada al piè.

SCENA DECIMASESTA.

Giroldo, poi Fiorina.

Gir. **B**ella che sei più fresca d'una rosa,
Ed hai più biaco il sen d'una giucata
Vieni da me, che voglio farti sposa,
E ti vuò fare una bella sonata.

Fio. Ecco Giroldo oimè, che mai diroghi?

Non gioveranno scuse,

Certo vorrà l'anello.

Gir. (Eccola per mia fe) cara Signora

Adesso per appunto

Men già considerando

Quando verrà quel giorno,

Che sposandomi a te sarò contento.

Mi sento l'alma frangere

Crudele per tuo amor,

Mi vedrai sempre piangere

Se non plachi il rigor,

Già mi si stempra in lacrime

Tutto il mio cor.

Fio. Nel numero de cento

Pretensori di me già t'ho notato,

Ma per dirtela schietta
 Jo così divertendo vò il mio core,
 Nè per alcun m'affligge il Dio d'amore.
Gir. Jo ti resto obbligato del favore,
 Ma già che in te riserbi
 Un cor cotanto ingrato,
 Rendimi quell'anel che t'ho donato.
Fio. Già mi è stato rubato.
 (Finger così voglio)
Gir. Da qual parte n'andò l'involatore?
 Ch'io vò ammazzarlo, e vò strapparli il
 Adesso men vò (core.

Fio. Lo voglio ammazzar.
 Coruzzo non far
 Tua Sposa farò,
 Se resti

Gir. Adesso men vò.
Fio. Questo crin biondo,

Gir. Corpo del mondo

Fio. Mie luci belle,

Gir. Che vaghe stelle,

Fio. Questa bocchina,

Gir. Aimè Fiorina,

Fio. Che vogliam far?

Gir. Godere, e campar.

Fio. Coruzzo sì sì,

Gir. Mia vita sì sì,

Fio. La mano ti dò,

Tua Sposa farò.

a 2 Tuo Sposo

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere.

Vologeso, poi Aniceto, e Berenice.

Vol. **D** Uri marmi, aspre catene
 Sol perchè del caro bene --
 Ma del Carcere io sento
 Strider l'uscio fatal; Cieli che fia?

Ani. Re, che ancor tal ne' ceppi
 Devo onorarti in sì fatal momento,
 Godi un favor d' Augusto.
 Sappi usarne in tuo prò, l'alta sentenza
 Già per te è stabilita,
 O senza Berenice, o senza vita.

Vol. Jo senza Berenice?

Ani. Regina, in vano i pianti
 Perder non devi irrisoluta, il breve
 Tempo che t'è concesso
 Sola resta, e risolvi.

Ber. Nò, ti ferma Aniceto,
 Già quest'alma è risolta.

Ani. A che? *Vol.* Forse a lasciarmi?

Ber. Di Re tiranno empio Ministro ascolta.
 Vanne a Cesare, e digli *però,*
 Che rifiuto il suo amor sprezzo il suo Im-

B io

Di-

▲ Digli, che attendo anch'io
Al fianco del mio Sposo
La sentenza crudel; frema, minacci,
Digli che non pavento, e che dal mio
Dal dolce mio Conforte
Non potrà più staccarmi
Immagine d'orror, faccia di morte.

Vol. E vuoi -- *Ber.* Teco morir.

Ani. Troppo tu irriti --

Ber. Parti nè replicar.

Ani. M'impose Augusto

Il ricondurti a lui.

Ber. E l'osaresti iniquo?

La pena pagherai se più resisti,

Parti.

Ani. E a Cesare devo --

Ber. Dirli così. Quanto risolsi udisti.

Ani. Andò, dirò così,

Ch'hai più che bello il volto

Fiero, e superbo il cor.

Ma sarà forse un dì

Tua pena, e tuo cordoglio

L'orgoglio, ed il rigor.

Vol. Berenice abbandona

Il disegno crudel. Per quella fede

Che ti serbai, che all'ultimo respiro

Ti serberò. lascia ch'io mora, e vivi.

Ber. Sposo non più; nel tuo morir rifletti,

Qual parti, qual rimango.

A chi vivrei te estinto?

All'

Al' iniquo Tiranno la nuovi mali?
A un lungo affanno a una perpetua morte
A chi vivrei? parla
Vol. Al mio amor. *Ber.* Deh caro,
Poichè 'l chiede la sorte,
Morremo uniti, e porteremo entrambi
Alla tomba quest'ossa, al Ciel quest'alme.

a 2 Per te o caro,

Per te o bella

Il core amante,

Fra le pene scherzerà.

Mancheranno al prato i fiori,

L'acque al rio, l'ombre agli orrori,

L'amor mio non mancherà.

SCENA SECONDA

Campo de' Romani attendato.

Lucilla. Claudio, e Soldati.

Luc. **R** Omani, armi stringete, ed armi io
Su vostri occhi un ingrato, chiedo
Contro tutte le leggi
Di Natura, e del Mondo innalza al grado
E di Moglie, e d'Augusta
Una schiava Regina, e me ripudia,
L'ubbidirete allora,
Ch'è infedele ad Aurelio?
Che i Numi offende? e i giuramenti oblia?

Nò

Nò Romani, nol credo. Omai confido
 Vilipesa da lui, da lui negletta,
 Alla vostra virtù la mia vendetta.
Cla Principessa condona. E' grave il torto
 Che da Lucio ricevi.
 Ma che? Punir si denno
 Più del ripudio tuo le Leggi offese.
 Sì Romani, ricorso
 Fan queste a voi
 Lucio primiero, in onta,
 E d' Aurelio, e di Roma
 La vilipende. Andiam Romani, andiamo.
 Lucilla offesa, e le neglette Leggi
 Dividan le vostr' ire;
 E la pena d' un' empio
 Sia di freno a' Tiranni, e sia d' esempio.
Tutti Viva Lucilla, viva, e Lucio mora.
Luc. L' infedel, che m' ha s' hernita
 Perda R gno. *Cla.* E vita ancora.
Luc. Ch' egli mora? ah Claudio, sento
 Che quest' alma ancor l' adora.

SCENA TERZA.

Stanza a lutto con Trono, che poi si cangia
 in Reggia.
Lucio Vero, e Giroldo.

L.V. **D** Al fen di Vologeso
 S' è divisa l' ingrata?

E l' ha

Gir. E' l ha dall' ombre
 Tratta a forza Aniceto.
L.V. Che? mi credea sì fiacco
 Nel mio poter? Giroldo è tempo ancora?
Gir. Tutto è pronto, ed attendo
 I tuoi cenni o signor.
L.V. Quanto t' imponi
 Sappi eseguire A che m' astringi amore.
va sul Trono

SCENA QUARTA.

Berenice, Aniceto, e Lucio V. sul Trono.

Ani. **Q** Uì Regina, a goder di tua ferezza
 L' apparato, e la pompa
 Ti appresta omai.
L.V. Che mai dirà? *Ani.* Rimanti.
 Sola ti lascio in libertà di pianti.

SCENA QUINTA.

Berenice, e Lucio Vero sul Trono.

Ber. **O** Ve sono? che miro? o Dio qual scena
 E di lutto, e di orror? qual da un ti-
 Reggia crudel m. si presèta agl' occhi? (rano
 Caro Sposo, e dove sei,
 Che mi lasci afflitta, e sola?
 Se hai pietà de' mali miei,
 Mi rispondi, e mi consola.

Aimè

Aimè, fra tanti orrori
Del più barbaro ancor non m'era avvista.

L.V. (Pur mi vidde.) *Ber.* Spietato.

Dimmi, dov'è il mio Sposo?

Che ne facesti? ei morto è forse? e forse

Della tua crudeltà questo è 'l teatro?

L.V. Ben lo saprai. *Ber.* S'ei giace

Vittima d'empietà, concedi almeno,

Che spirar possa l'alma

Sul caro busto.

Ove è? se l'uccidesti

A che mel celi? a che? *L.V.* Tosto il vedrai,

Ber. Sì vedrò --- ma che ascolto?

Qual funesta armonia, qual suon lugubre

Mi ferisce l'udito? e 'l cor mi piaga?

Quale oggetto? *L.V.* Già s'apre

L'uscio fatal. *Ber.* Che fia?

Teme, affanni, sospetti,

Finite di squarciar l'anima mia.

SCENA SESTA.

Girollo seguito da un Paggio, che sostiene un Bacino coperto di drappo nero, e i suddetti.

Gir. **C**esare, o Berenice prende il Bacino, e lo depone sopra d'un tavolino

Questo dono ti fa, quì lo depongo,

Tu lo discuopri, e 'l mira,

Il mio uizio adempìi, Regina addio.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Berenice, e Lucio Vero sul Trono.

Ber. **C**esare a me fa un dono?

L.V. **C**esare a te lo deve.

Ber. Dono spietato, e degno

Della man d'un Tiranno,

Che racchiudi? che ascodi? O Dio! tu forse

Sotto a quel nero vel, del caro Sposo

La tronca testa - ah ch'in pensarlo io m'uccido

Sudo, agghiaccio --- oh codarda

Destra di Berenice,

Che più badi a scoprirlo?

Ardisci o lenta.

Su quel caro volto esangue,

Vò finir l'egro respiro.

Scuopri o man, mira o sguardo -- oh Dio!

Che miro?

Allo scoprirsi del bacino s'ode una Sinfonia allegrissima, cade l'apparato lugubre della Scena, che si cangia in una Reggia. Sul bacino trova Berenice la Corona, e lo Scettro. Lucio Vero scende dal Trono. Aniceto comparisce dal fondo della Scena.

SCE-

SCENA OTTAVA

Lucio Vero, Berenice, e Aniceto.

L.V. **T**U miri o Berenice,
I doni d'un Tiranno,
Cesare a te gl'invia; Vedi se sono
Al tuo rigor dovuti, e a' torti miei.

Ani. Sì begli occhi disarmate,
Con chi v'ama i vostri sguardi
Dell'inutile rigor.

L.V. E taci ancora?

Ber. Augusto, io tacqui, e intanto
Le tue voci ascoltai, viddi i tuoi doni.
Ma se credi, che vinta
M'abbia l'orror passato, e' ben vicino
T'inganni affai, t'inganni.
Solo il mio Sposo faria quel ben--

L.V. Troppo soffersti ingrata.

Aniceto. **Ani.** Signore.

L.V. A Vologeso

Reca ferro, e velen. Digli ch'entrambi
Berenice gl'invia.

Ber. Ferma. **L.V.** Ubbidisci. **Ani.** Jo volo.

SCENA NONA.

Lucio Vero, e Berenice.

Ber. **C**He farò? proteggete,
L.V. *passeggia senza guardarla*

Giu.

Giusti Dei l'innocenza. Oh Dio, partito
E' l'Ministro crudel. Cesare, Augusto,
M'odi. **L.V.** Inutili prieghi.

Ber. Se di stragi sei vago,
Da me principia. **L.V.** Or non è' l tempo.

Ber. Jo quella
Son che ti sprezzo, a'doni tuoi superba,
A' tuoi voti spietata;
Jo quella son, che più t'offedo. **L.V.** Ingrata
le dà un'occhiata

Ber. Qual colpa ha Vologeso
Della mia crudeltà? perchè punirlo
D'un delitto non suo? sospendi ancora
La sentenza fatal. **L.V.** Voglio che mora.
vuol partire

Ber. Eccoti Augusto a i piedi
Berenice s'inginocchia

L'altera Berenice, ella ti chiede

L.V. *la mira attento*

Ancor l'ultima volta il dolce Sposo.
T'acquisteria sol di Tiranno il nome
L'estinto Vologeso.

Hai punito il mio orgoglio,
Ecco imploro pietà.

L.V. M'hai troppo offeso.

Ber. „ Rendimi il mio diietto,
„ Tornami a consolar.

L.V. Ma qual rumor---

SCENA DECIMA.

*Girollo , e li suddetti .**Gir.* **D** Eh fuggi .*L.V.* Che m'arrechì Girollo?*Gir.* Alti perigli , han presa

Efeso i tuoi Soldati , e ver la Reggia ---

L.V. Qual furor li trasporta ?

Chi n'è l'autor ?

Gir. Claudio , e Lucilla . *L.V.* Come ?

Non partirono ancora ?

Gir. Tutto il Popolo è in armi , e ognun grida

Viva , viva Lucilla , e Lucio mora .

Ber. Cosare . *L.V.* O amore , alla prigion Girol

Vanne , e fa , che Aniceto [do

Sospenda il colpo . *Ber.* Ah generoso Au-

Lascia , ch'io l'accompagni . (gusto

L.V. Te lo concedo . *Gir.* Ah fuggi .*Ber.* Or vado anch'ioIl mio Sposo a salvar , l'Idolo mio . *parte**L.V.* Un cieco amor dove mi trasse ? in rischio

Son di perder l'Impero , e Berenice .

Cresce il tumulto , altra difesa a noi

Più non riman , se'l nostro cuor ci manca .

Vuol' amor ch'io sia tiranno

Vuol' amor che'l mio cor

Ch'ha per scorta il suo diletto

Mentre segue un vago oggetto

Fabro sia del proprio danno . SCE-

SCENA UNDECIMA.

*Claudio , Lucilla seguiti dall' Esercito ,
e Lucio Vero .**Cia.* **A** Chi rompe la fede , e oblia le leggi ,
Non sa Roma ubbidir , Lucio de-

Quei che si mal sostieni [poni

In su la fronte Imperiali Allori ,

Con le schiave Regine

Vanne più sciolto indi a trattar gli amori .

L.V. Claudio , con men di fasto

Al tuo Cesare parla . Ancor tal sono ,

E l'augusto Diadema

Quel valor che mel chiede

*impugna la spada*Mi sosterrà fino alla morte . *Cia.* Invano

Cerchi scampo dal ferro , a tuo malgrado

Lo Scettro deporrai .

Su Romani , *L.V.* Depor loPotrò sol con la vita . *Cia.* E morirai .*Luc.* Suspendete miei fidi

I colpi , e l'ire . Claudio ,

Vò che ancora una volta

M'oda l'ingrato ; E tu infedel , m'ascolta .

Cia. Che pensi ? *L.V.* I detti attendo .*Luc.* Vilipesa , e tradir a io ben dovrei

A' miei giusti furori

Dar più facile orecchio , e vendicarmi

Ma

Ma ti ravvedi al fine. A tempo ancora
Sei di pentirti, e tel concedo io stessa.

Cla. Come? *L.V.* Che far degg'io? *Luc.* Riman-
Vologeso, e la Moglie. (da a i Parti)

Allontana Aniceto;

Perdona a Claudio; e qual ti serbo i miei,

Gli affetti tuoi mi rendi:

Ubbidisci alle leggi, e Augusto sei.

L.V. Ma in tal necessità, giurarti amore
Parer può del timor più che del cuore.

Luc. Dove l'opra si chiede

Mentir non osa il labro.

Parla. *L.V.* Che dir potrò? se nō ch'indegno

Son del tuo amor, le giuste leggi accetto.

Aniceto si esigli.

Torni libero a i Parti il Re cattivo,

E la fatal Consorte.

Luc. Claudio al seno ti stringo,

L.V. E tuo, mia Sposa,

Sì, tuo sempre farò sino alla morte.

Luc. O gradite promesse! *Cla.* O fausta sorte!

L.V. Sì bella fede

M'alletta, e piace,

Caro è l'ardore

Se ben vorace,

Così contento

Ardo alla face.

Luc. Quel tuo bel core

M'alletta, e piace,

Or che pentito

Mi chiede pace

Più chiara splende

D'amor la face.

SCENA DUODECIMA.

Berenice con ferro in mano.

S Timolata, agitata

E da pene, e da furie,

Ove vado? ove sono? Il luogo è questo,

Lo riconosco, è'l luogo

Del decreto fatal. Misero Sposo,

Quindi uscì la tua morte.

Era quì il fier tiranno;

Quì l'infame Ministro; io quì presente:

Chi m'invola le vittime?

Ah che s'a far mie vendette

Non ha procelle il mare,

Voragini la terra, il Ciel saette

Per punir quell'indegno

Vi resta Berenice, ed il suo sdegno.

Apprenderà il Tonante

A fulmiuar da me,

Farò fra stragi, e morte

Con braccio invitto, e forte

L'empio cader svenato a questo piè.

SCENA DECIMATERZA.

Giroldo fuggendo, poi Fiorina con Soldati.

Gir. **J**O tutto tremo
Dove m'ascondo?
Che far dovrò?

Uh quanto temo!

E perciò al fondo

Del mar profondo

Voglio buttarmi

Per affogarmi,

Così farò.

Ucciso Vologeso

Io pur vidi poc' anzi

Nella prigione. *Fio. In fine*

Cadesti nella rete

Caro Signor Giroldo!

Gir. Fiorina mia galante,

Ricordati, che amante

Ti sono stato, e sono,

E perciò se t'offesi in qualche cosa,

E ten pigliasti collera,

Te ne chiedo perdono.

Fio. Che perdono? che dici?

Questo tempo presente

Di perdono non è.

Io lasciai la Signora,

E con questi Soldati

In busca di te andai per carcerarti.

Gir. Se disgusto ti diedi

Eccomi pronto o bella per placarti.

Fio. Su via

Stringete forte

Le sue ritorte,

Gir. Deh fa pian piano

Caro scrivano

Fio. Senza pietà.

Gir.^{a2} Per carità.

Fio. Cattivello

Vuoi più l'anello?

Gir. Nol voglio nò.

Fio. Elà scioglietelo,

Gir. Ma il mio smeraldo

Fio. Sei un ribaldo:

Su via stringetelo,

Che così vuò.

Gir. Urbanità.

Dunque non c'è rimedio?

Fio. Abbi pazienza

Ganimeduccio mio.

Gir. So che burli Fiorina,

Ma ormai dovresti esser soddisfatta.

Fio. Vedrai ben s'io burlo, o fo da senno

Olà Soldati miei

Menatelo nel carcere più orrendo,

Che -- *Gir.* Fiorina finiscila.

Fio. Non ho ancor cominciato.

Se pensi solamento
Aver la libertà
Vi pensi in vano.

Gir. Io voglio esser condotto alla presenza
Di Cesare. Soldati a lui menatemi,

Fio. Fate quel che dich'io tosto ubbiditemi.

Gir. Fiorina anima mia ---

Fio. Tu parli al vento,

Ed io sciocca sarei se mi fermassi

Quì con te più un momento.

Gir. I Gentiluomini
Di Lucio Vero
Così si trattano?
Povera te.

Fio. I Gentiluomini
Di Lucio Vero
Così si trattano,
Così da me.

Gir. T'accuserò,

Fio. Io riderò

Gir. Do nelle smanie,
Do nelle furie,
Nè le scartate,
Che vuoi da me?

Fio. Così ti meriti,
Ma questo è poco,
Avrai di peggio
Deh credi a me.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

*Lucio Vero, Lucilla, Claudio,
Girollo, e Soldati.*

Luc. Cesare. L.V. Augusta Sposa.

Luc. Sicura esser poss'io della tua fede?

L.T. Sicuro esser poss'io del tuo perdono?

Luc. T'amai tradita. L.V. Ed or petito io sono.

Luc. Se fido ritorni

Quest'alma non sà
Nagarti pietà.

SCENA DECIMAQUINTA.

Berenice, e suddetti.

Ber. Di pietà non è tempo,
E tempo di rigor, tempo è di stragi.

Luc. Berenice -- *Ber.* Lucilla,
Strigner puoi quella man, che fuma ancora
Del sangue del mio Sposo?

L.V. Come? -- *Ber.* Amare un tiranno
Teco sì traditor, meco sì iniquo?

L.V. Dunque -- *Ber.* Sì sì tiranno:
Egli è morto. Ecco il ferro
Che lo trafisse, eccone il sangue. Il mira.
Ne godi, empio, nè godi. Or va, che badi?
Va a faziar la vista

Nel

Nel cadavere e sangue, e in quelle piaghe
Vanne --- Aimè voi cedete
Ire mal sostenute, e 'l duol v'opprime.
Cla Destà a pietà.

Ber. Ma che più piango? In vita
Mi sostenea la sola
Speme della vendetta. Amato Sposo,
Perdonami, se fui
Tropo tarda a seguirti, o a vendicarti
Tropo impotente. Omai quel ferro istesso
Quello che te svenò, me sveni ancora.
Berenice sì mora.

alza il ferro per uccidersi

SCENA DECIMASESTA

Vologeso, e detti.

Vol. **B**erenice morir.

Luc. O Dei. *L.V.* Che vedo?

Ber. Vologeso. *Vol.* Mia vita.

Ber. E vivi? e 'l credo?

Vol. Credilo sì mio ben,

Credilo o bella,

Or che ti stringo al sen

Cara mia stella.

Ber. Ma che? poc' anzi e sangue
Non ti lasciavi nella prigion? *Vol.* Nò cara,
Quell'era di Aniceto ---

L.V. Che? Aniceto morì? *Luc.* Come?
Per

Vol. Per tuo cenno ei già offerto
Quindi il ferro m'avea, quindi il veleno.
Questo mi scelgo, e lo accostava al labbro
Quando l'aria ad un punto
D'alte grida risuona, e mal distinte,
Col nome di Lucilla,
Le porta a noi. Già cercano i custodi
Dalla fuga lo scampo, e sol mi veggio
Col fier ministro. Io presa
Dal rischio mio lena, e coraggio, il tofco
Getto ad uopo, il ferro impugno, il vibro
E all'incauto Aniceto in sen l'immergo.
Esco dall'ombre, e salvo
Qui te mio ben da morte. Or più contento
Cesare il capo mio

Reo d'un nuovo misfatto a te presento:

L.V. Per gastigo d'un'empio il Ciel ti eleffe,
Re de' Parti, e la tua gloriosa destra
Me sottrasse a un delitto, e te alla morte.
Con voi, coppia d'amor, specchio di fede,
Abbattanza fui reo. Ponete omai,
Ve ne priego, in oblio,

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

Ber. Generoso Monarca --

L.V. Ite: la vostra,

La mia felicità più non sospendo.

Libertà, Regno, Pace, e ciò che caro
V'è più d'ogn'altro bene, a voi vi rendo.

Vol. De' tuoi favor -- *L.V.* A vostro
Piacer tornate, ove vi chiama il core;

E noi

E noi, mia dolce Sposa,

Andiam più lieti, ove ci chiama amore.

L.V. e Luc. Ne' nostri cuori

Dolce Imeneo,

Dopo i dolori

Spandi il piacer.

Vol. e Ber.

Quando s'ottiene

Il bel possesso

Del caro bene

Del duolo istesso

Tu fai goder.

Fine del Drama.